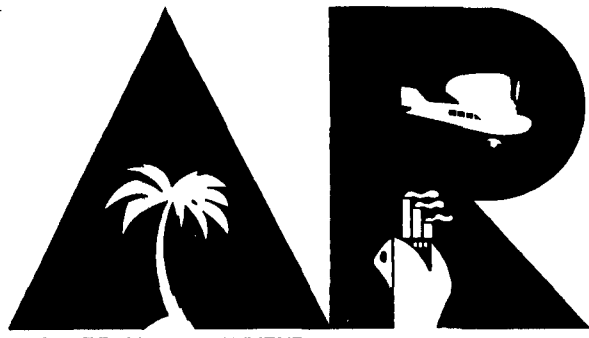


ANDATA



Lasciate Venezia, il turismo la folla e per una volta resistete alla magia di Rialto e inoltratevi nelle lagune interne

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI

RITORNO



Frutto amarognolo e maligno la melanzana ha sempre suscitato diffidenza ma è arrivato il momento del suo riscatto

A PAGINA 16

In autunno a Praga con Kafka

WALTER DAJANI

L'autunno si addice a Praga. Visitata attraverso i luoghi del suo più grande scrittore, Praga potrebbe stare nello spazio metaforico di un fazzoletto o per non esagerare, in quello di un lento giro d'occhi. È proprio Kafka a dare un indirizzo suggestivo con la storia dei suoi molti traslochi, e anzi a più di un testimone egli volle far notare, quand'era ancora in vita, il suo profondo rapporto di simbiosi con la topografia praghese. «Un giorno che dalla sua finestra guardavamo sulla piazza della Città Vecchia», riferisce uno di quei testimoni egli disse, accompagnando col gesto le sue parole: «La c'era il mio liceo, e là in quel palazzo che ci sta di fronte l'università e, appena un po' più a sinistra, il mio ufficio. In questo piccolo cerchio è racchiusa tutta la mia vita». Cronicamente ingabbiata da interminabili lavori di restauro, la chiesa della Madonna di Týn, con i due campanili a torre, è il punto di partenza ideale per la «passeggiata kafkiana». Ci si mette con le spalle alla chiesa e, attraversando la Staroměstské náměstí (la piazza della Città Vecchia), si troverà subito un po' sulla destra la via Malšův, al cui numero c'è il 2771 nacque il 3 luglio 1883 l'autore del *Processo*. Oppure, tornando indietro, si potrà procedere anziché verso destra verso sinistra, in direzione del Municipio e del celebre Orologio degli Apostoli si vedrà la piccola e preziosa «Casa del Minuto», dove, prima del restauro, la famiglia Kafka abitò fra il 1889 e il 1896, anno in cui si trasferì al n. 3 della Želnečská, ora via Celetná. Si trattò appena di attraversare la piazza e di girare dietro la chiesa gli orari di casa Kafka erano qui segnati dai succedersi delle funzioni religiose, raccontano che scostando la tenda di una finestra accanto al quadro sovrastante l'altare, dalla chiesa si sarebbe potuto scorgere il bel volto ebraico del giovane Franz. A pochi passi c'era il negozio di chincaglierie del padre, all' insegna in ferro battuto di una cornacchia (in ceco *Kačka* che si pronuncia Kafka) tra emblematiche fronde di quercia. Quando poi, dopo il 1918 il tedesco fu a Praga meno gradito queste vennero sostituite da meno ironici fronde di nocciuolo e Kafka padre non si chiamò più Hermann, bensì, secondo la dizione ceca, Herman. Anche Franz, nella sua vita di scolaro e poi di studente ginnasiale e universitario, non ebbe molto da camminare per raggiungere i luoghi delle lezioni prima la scuola elementare tedesca del Fleischmarkt nell'attuale via Malšův, dove si recava dalla casa U Minuty accompagnata dalla cuoca, e in seguito, quando già Kafka abitavano in via Celetná proprio sulla piazza Palazzo Kinsky sede dell'«Alte Deutsches Gymnasium», e dall'altro parte opposta dell'isolato, l'università tedesca del Carolinum dove egli si laureò in legge nel giugno 1906.

Eccoci ormai nella sua vita adulta. L'itinerario quotidiano di Franz si allunga ma non può che qualche centinaio di metri infatti deve spingersi fino alla piazza Venceslao, dove è la filiale praghese delle Assicurazioni Generali di Trieste e dove la sua giornata di impiegato si prolunga dalle 8 alle 18 di ogni giorno, sabato compreso, più qualche turno domenica. Per tornare a casa attraversa la piazza cammina verso il fiume il nuovo alloggio di Kafka era all'ultimo piano di un palazzo della Niklastrasse (oggi via Pariska) da cui si guardava sul Ponte Cech «La via dove abito», scrisse in una lettera - io la chiamo la via della rincorsa per suicidi perchè porta come damento al fiume».

Nuovo itinerario a partire dall'agosto 1908 Kafka è assunto al Istituto di assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro con sede nell'attuale via Pohřb (da piazza Venceslao per Torre delle Polveri via Pihokri in piazza della Repubblica e a destra). Gli orari d'ufficio sono meno gravosi (fino alle 14) e il dottor Kafka si fa una cultura in materia di macchinari e di prevenzione antinfortunistica. Disegnerà anche una palladiana di tipo nuovo, meno percolosa.

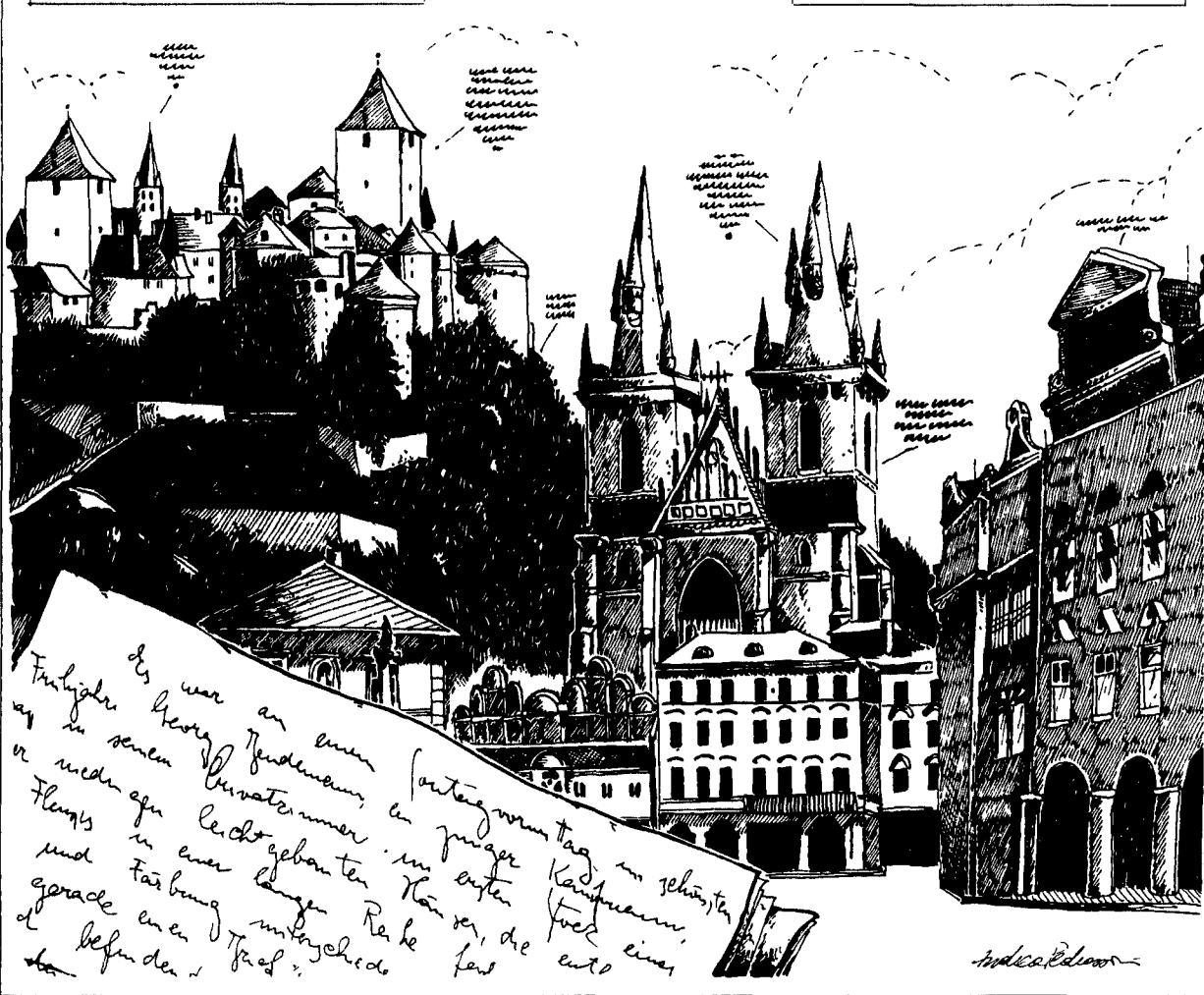
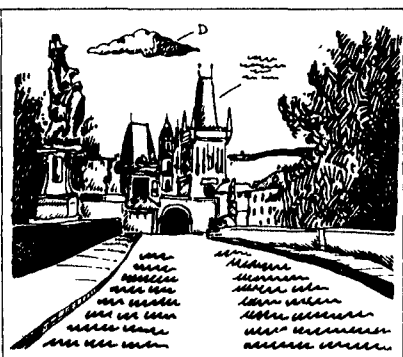
E intanto è cominciata la sua peregrinazione di scapolo da un alloggio all'altro: da via Bilková a via Polská (questa già un po' decentrata) e nuovamente dalle parti della Città Vecchia all'attuale numero 16 di via Dlouhá dove si trovava malissimo per salire infine (simbolicamente insieme a chi volesse seguire questa nostra mappa) alla fin troppo (oggi) turistica *Zlata ulica* la via degli Alchimisti dove si riteneva per scrivere tra il 1916 e il 1917, in una casa al n. 22 affittata dalla sorella, Ottava vicina al castello di Hradčany e per ridiscendere ancora per pochi metri nel 1917 al numero 15 dell'attuale via Trzstěz dove è ora l'Ambasciata americana.

Ma ormai il destino del più «praghese» fra gli scrittori d'ogni tempo era segnato dominato dalla malattia e dal continuo inquieto altalenare fra città e campagna tra amori sbagliati e sanatori inutili. Cert'ora vivano la salute del corpo, la pace del sentimento. La famiglia paterna era tornata ad abitare fin dal 1913 in *Staroměstské náměstí*. Franz tornerà a Praga definitivamente da morto il 11 giugno 1924 nel settore ebraico del cimitero di Olšany.

Ci si arriva oggi anche con la metropolitana. Non c'è nemmeno bisogno di entrare: la lapide si vede già dal cancello.



Due scrittori cecoslovacchi ci raccontano Praga e una lunga testimonianza di Giovanni Giudici ce la presenta come città destinata alla poesia. Qui ritroverete i luoghi di Franz Kafka e le birrerie in cui Hasek fa vivere il buon soldato Sveik o quelle in cui Hrabal beve e racconta i discorsi dei bevitori. In occasione di questo viaggio letterario pubblichiamo una poesia inedita di Andrea Zanzotto.



Quella città non aveva un nome

GIOVANNI GIUDICI

Quella città non aveva un nome. Ne sapevo piuttosto da un'idea di possibile poesia. Era l'idea di un che nei pressi di una porta o torre con un orologio con subito al di là un angusto vicolo e di botteghe in un'isola, per cenni insistenti che si doveva passare di lì. Per una lingua ma un incomprensibile, duro, impuntabile idioma. Liscia parete di pietra nera senza percipibile appiglio a cui tenersi.

La città immaginaria era piena di vento. Intantata dal mare antica costruita su collina. In (personaggio) vandeante protagonista della poesia alla quale ambivo) avrei dovuto trovarvi miei di passaggio, fra un treno e l'altro, fra un aereo e un treno o viceversa probabilmente permottandovi e appunto l'uomo che non parlava la mia lingua mi avrebbe significato per cenni «di qui di qui si passa proprio nel momento in cui uscito dal piccolo e modesto albergo del pernottamento, mi sarei accinto a una breve visita alla città. Poi (cosa) prece di via il copione di quel sogno ad occhi aperti) aderendo all'invito sarei penetrato oltre quella porta o torre (*Prasna brana* la Torre delle Polveri?) nell'angusta strada in salita, una specie di carteggio simile a quello del mio luogo natale ma a differenza di esso ricco di opime botteghe e retrobottega dove morbide botteghe mi avrebbero invitato a lume di candela a salire per scale a chiochiola dove mi sarei insabbiato per un vicinista dove come un'isola capri avrei vegetato grave di cianuri e da più finché non mi avesse scoperto (ma ormai in un'isola preda) la Gestapo del nuovo mio nome.

Quella città non aveva un nome. Per anni avevo inseguito la poesia e la città aveva continuato a non avere un nome.

A poco a poco cominciava tuttavia a sospettare che fosse o potesse essere Praga. La lettura del *Golem* il famoso romanzo di Meyrink, venne quasi a confermarlo. Ma soltanto quando lui stato a Praga la prima volta, che sono passati vent'anni esatti, ne ebbi piena certezza la certezza di aver vissuto e pre visto questa città davvero fatale in un modo direi quasi autoproletico come di chi trovandosi in un posto che dovrebbe risultargli del tutto nuovo prova una famosa sensazione di esservi già stato quanto meno nel desiderio.

Anche se in realtà in la Torre delle Polveri non quella del Municipio ai piedi della quale s'istiva il cernio capannello di contemplanti a bocca aperta la lenta processione di gli Apostoli ogni volta che l'orologio scandiva le ore non avevo un porte che immetteva in anguste strade in salita. Però c'erano e ci sono anguste strade in salita e forse ci furono anche quelle botteghe ricche di mercanzia e di segreti laddove esisteva l'antico Ghetto sventrato e «bonificato» sul finire del secolo scorso, e quel caffè di cui si racconta appunto nel *Golem*.

Ma dopo la mia «prima» volta di Praga, dove insieme a Vittorio Sereni, Franco Fortini e Andrea Zanzotto ci ravammo stati chiamati a leggere i nostri versi a un attento uditorio di giovani nunti nel ben noto Caffè Viola, quella poesia non la scrissi più e forse il preteso sogno autoproletico non era che una involontaria mimona di ritorno, eco interiore di vecchie culture. A Praga vissuta in vino ed ossa in colore e pietra, in magra e bizzarra e in secolata passione i fantasmi letterari sono inevitabili non c'è dubbio. da Kafka al soldato Sveik del romanzo di Jaroslav Hasek (che continua ad attirare hote di turisti tedeschi alla pri notata).

Quartine di Praga

No, non c'è più quel caffè dove si scriveva in poesia Pensando a te, solo a te, Sole dell'anima mia

Il come, il quando, il perché, Il dardo, la piaga, la saga, Non scrivo, ma schivo ahime Le due quartine di Praga

ANDREA ZANZOTTO

Praga, 26 marzo 1987

simia birreria (*U kalicha*) da Apollinare ai pittoni e poeti che negli anni 20 diedero luogo a una versione praghese del surrealismo, da tragici e severi poeti come Frantisek Halas e Vladimír Holan ai protagonisti della più recente arte narrativa (ovevano essi qui come Hrabal, o lontani dalla loro terra, come Kundera).

Probabilmente non è senza una sua ragione questo poetico destino della città cuore di una nazione che è chiusa nel cuore dell'Europa e che è sopravvissuta a secoli di dominazione straniera aggrappandosi quasi esclusivamente alla ostinata e nobile realtà della sua lingua. Dove infatti la lingua e la nazione non si può non amare e onorare quel supremo momento della lingua che è la poesia. C'è chi sia a Praga una via che si chiama *Pýrska* ossia Cavalieri. L'hanno chiamata così a ricordo dei *milordz* inglesi che nel 1620 erano giunti in aiuto dei Cecchi in lotta contro le forze imperiali per la loro libertà religiosa e politica, ma troppo tardi, ahimè, per evitargli la disastrosa sconfitta di Bila hora della Montagna Bianca, una quasi piatta collinetta che è raggiungibile in tram. Dopo Bila hora e fino al trattato di Versailles del 1920 una nazione ceca non esistette più che nella lingua, una lingua che se al primo udirlo sembrava così impenetrabile e forse perché tanto a lungo e rimasta in uno stato come d'assedio o di clandestinità, e che tuttavia sembra riflettere per chi non sa scordare il suono tutti i charoscun l'oro e il piombo il rubino e l'arenaria l'angoscia e la gioia di questa Praga di colline e fiume e ponti e cattedrali e piazze e alben e cieli che per contrappunto si proiettano nel rovescio dei vicoli e cunicoli dei sottopassi dall'una all'altra piazzetta delle scorcature delle doppie uscite di tutte le splendide e dolorose ambiguità proprie di ciò che è praghese.

Quello che in Italia è (o, mi dicono, era) l'ostena e in Cecoslovacchia la *pivnice* (birra) che, invece di vino, qui si beve birra. E non solo da consumarsi sul posto, al banco o seduti a un tavolo alla *pivnice* si compra anche birra sfusa da portar via per consumarsi in famiglia. Jaroslav Hasek, il grande scrittore del *Buon soldato Sveik*, era un assiduo frequentatore di *pivnice* e come su di lui un singolare episodio. Andato una volta con una brocca e col figlio neonato in carrozzina a comprar della birra per tutta la famiglia, si era a tal punto immerso nel «nivvana» della bettola da dimenticarsi di ogni altra cosa, brocca e carrozzina comprese. Solo dopo tre giorni era tornato a casa e aveva giustificato l'accaduto dicendo di aver impegnato la carrozzina al Monte di pietà per procurarsi i soldi della birra.

Vero o inventato che sia, l'episodio conferma quanto sia importante la *pivnice* nella storia della letteratura ceca, anche se passati i tempi di Hasek e dei poeti cosiddetti «anarchici» di cui fu un campione Frantisek Gellner, i letterati cecchi del periodo «poetista» e surrealista tra le due guerre mostrarono una maggior preferenza per la *vinarna* (dove si beve vino) e i classici caffè.

La letteratura approdò alla *pivnice* dal ceco *pivo*, (birra) soltanto dopo la Seconda guerra mondiale e nella persona di Bohumil Hrabal, di cui l'*Unità* ha pubblicato a puntate il romanzo *La tonsura*. E infatti il linguaggio di questo scrittore rispecchia in certo qual modo quello dei racconti da ostena, a ruota libera, pieno di paradossi, invenzioni, vanterie, esagerazioni, soprattutto dal suo stesso fluire, riga dopo riga (come le righe che segnate sui sottobicchieri indicano nelle *pivnice*, al momento del conto, il numero di boccali tracannati).

Hrabal non è lo scrittore che va nella bettola per ascoltare i discorsi dei bevitori a scopo di documentazione, egli stesso è il bevitore che racconta, e il protagonista di ciò che è raccontato. Così, nella pagina, egli vive della sua lingua amara e grottesca e ogni sua storia è solo uno dei movimenti di questa lingua. Nel linguaggio s'identifica per lui l'unica libertà propria dell'uomo, che dunque non può non usarla, e in ciò Hrabal ricorda, piuttosto che Hasek narra, «tradizionale», uno scrittore che si direbbe in apparenza antitetico come Franz Kafka, che in vita sua non entrò mai in una *pivnice* e che si spaventava all'idea stessa di sedersi a un caffè, ma per Kafka lo scrivere era una necessità prepotente, irrefrenabile, come appunto per Hrabal il raccontare.

L'italiano che venga a Praga, entrando in una delle tante *pivnice* indicate sulle guide (*U zlatého tygra*) per esempio, che vuol dire «Alta tigre d'oro», oppure (*U dvou kotek*, «A due gatti»), potrebbe benissimo incontrarsi tra la ressa degli avventori proprio Bohumil Hrabal e poi vedere alle sue spalle, con gli occhi dell'immaginazione, Jaroslav Hasek che ogni tanto gli sottrae il boccale e manda giù un sorso di birra, magari per prepararsi a uno di quegli scherzi rudi e persino un po' crudeli per i quali andava a suo tempo famoso Hrabal e di un'alta specie e il bevitore che, nel fluire del racconto, non si alza mai dalla sua panca. Come del resto non lascia il suo tavolo, un altro fantasma letterario delle ostene praghese: contemporaneo di Hasek e di Kafka, si, quel personaggio che se ne sta solo a un tavolo d'angolo assorto davanti a una bottiglia di rhum. Si chiama si chiamava Ladislav Klíma, un filosofo che visse la sua filosofia fino in fondo.

Per dormire. Gli alberghi più vicini al centro di Praga vengono riservati di solito agli uomini d'affari. Ai turisti vacanzieri l'Ente ceco del turismo propone quelli appena più distanti che sono, quasi sempre anche i più belli. Le combinazioni di *Unità Vacanze* propongono cinque o quattro giorni a seconda che si parta da Milano o da Roma al Panorama o all'Ambassador che sono entrambi alberghi di prima categoria superiore.

I voli Cka da Milano partono il sabato e tornano il mercoledì. Quelli da Roma partono il venerdì e tornano il lunedì. Nel programma di *Unità Vacanze* sono comprese la pensione completa, una visita guidata della città e una cena in un ristorante tipico, ampio spazio, quindi alla libera iniziativa e al girovagare per le vie magiche della città vecchia.

Le combinazioni proposte da *Unità Vacanze* costano 585 mila lire in partenza da Roma (informazioni in via dei Taurini 19 tel. 06/4950351) e 665 mila in partenza da Milano (viale Fubio Testi 75 02/6423557).

Gli altri operatori turistici riservano poca attenzione alla capitale boema. Snobbata dalle agenzie maggiori Praga si raggiunge più facilmente con le agenzie giovanili o quelle sindacali. *Novi eltes frontis res* (via del *D* vino Amore 18 a Roma tel. 06/6785841 o *ouvre* viale passage aery a 381 000 lire da Milano e 420 000 da Roma, se volete tre notti in mezza pensione all'hotel Panorama il costo supplementare è di 196 000 lire).

Eli organizza un viaggio di cinque giorni con partenza il 31 ottobre da Milano pensione completa in un albergo a tre stelle, costo sei centomila lire. Rvolgersi allo 02/5459521.